



MARIO RAVALICO

# DON FRANCESCO BONIFACIO

Assistente dell'Azione cattolica  
fino al martirio

presentazione di  
Mansueto Bianchi

Editrice AVE

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma  
www.editriceave.it - info@editriceave.it

Impaginazione: Legatoria B.V.P. di Paolo Varzi – Città di Castello (Pg)

Gli scritti di don Bonifacio sono tratti da CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, prot. 1211, [Diocesi] Tergestina, *Beatificationis seu declarationis martyrii servi Dei Francisci Joannis Bonifacio sacerdotis dioecesani in odium fidei, uti fertur interfecti*, 1946. POSITIO SUPER MARTYRIO ET FAMA MARTYRII, Roma, Tip. Nova res, 2004.

Per la raccolta di notizie, articoli di stampa, interventi vari riportati nel testo della pubblicazione l'autore ha consultato i seguenti archivi: Archivio della Curia vescovile di Trieste, Archivio della Curia vescovile di Parenzo (Hr), Archivio parrocchiale di Grisignana (Hr), IRSML FVG (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione in FVG), Biblioteca regionale di Capodistria (Slo), Archivio privato di mons. Giuseppe Rocco, Archivio privato di Giovanni Bonifacio.

Foto di copertina e foto interne: archivio del gruppo “Amici di don Francesco” promosso dall'Ac di Trieste, per gentile concessione.

Per le cartine di p. 205-207: a cura di F. Cecotti – IRSML FVG (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia), per gentile concessione.

ISBN: 978-88-8284-901-6

*Quando si ha l'onore di essere cristiani  
si deve anche essere orgogliosi di esserlo.*

(don Francesco Bonifacio)

## PRESENTAZIONE

La biografia di don Francesco Bonifacio, ben documentata e scritta da Mario Ravalico, ci conduce a luoghi e tempi solcati dal livore e dal sangue: l'Istria del periodo bellico e immediatamente successivo, dove s'intreccia l'odio politico ed etnico, in particolare contro i cattolici e gli italiani.

Don Francesco compie la sua vicenda di prete, lunga neppure dieci anni, in questi luoghi e in questo clima, attraversando l'immane tragedia di una guerra e l'instaurarsi del regime comunista di Tito.

Questo è il contesto, il paesaggio storico che don Francesco abita e attraversa, ma non è il codice di decifrazione della sua vita, della sua vicenda. Ci dicono i testimoni che egli si collocava al di fuori dei conflitti ideologici, delle lotte fratricide; accoglieva e serviva tutti: titini, partigiani, fascisti e tedeschi. Difendeva la fede e i cristiani di cui era pastore, ma sapeva amare non i nemici, perché egli non ne aveva, ma i persecutori. Questo è il codice vero della sua vita: la carità di Cristo, il cuore "grande" del Vangelo, che diventa motivo e stile di vita.

Per le vicende che ha vissuto, per quanto ha patito fino a morire, potremmo dire che don Francesco diventa il simbolo di un popolo e di una Chiesa che ha visto la propria esistenza solcata dalle ferite della persecuzione e della sofferenza.

La sua provenienza familiare, la sua formazione, lo stile del suo ministero di prete, traducono una robusta impostazione popolare, nella linea della pastorale tradizionale del sacerdote e del parroco, con i temi della predicazione e della catechesi che appartengono al “repertorio” tipico del tempo.

La vera novità di don Francesco sta nella passione con cui si spende nella vicinanza e nel servizio alle persone: è questo il fuoco che riscalda i cuori, che li persuade, che rende straordinariamente viva la sua attività pastorale e lascia traccia profonda nella vita di chi lo incontra.

Questo fuoco l'accende l'incontro con Gesù, la sosta prolungata dinanzi al Tabernacolo, il lasciare che la sua parola e la sua persona divengano pervasive della vita e colmino il cuore. Da qui nasce anche l'amore alla povertà, il sacrificio silenzioso e nascosto, la vicinanza ai poveri e agli ammalati e, soprattutto, la passione educativa.

È questo un tratto che colpisce nella biografia di don Francesco e nella sua fisionomia spirituale. Se un “filo rosso” attraversa e unisce i neppure dieci anni del suo ministero di prete, è proprio la dedizione senza misura per la formazione delle persone: soprattutto i ragazzi e i giovani.

Tale passione, nella sua origine e nei suoi metodi, ha una chiara identità: l'Azione cattolica. In questa “patria dell'anima” don Francesco era cresciuto e si era formato, e non si stancherà di riproporla in tutti i luoghi del suo ministero. Fu, in senso pieno, un prete di Azione cattolica! In essa riconosceva uno strumento di eccezionale valore per formare cristiani e cittadini di forte spessore, come la sua coscienza di prete e i tempi tragici attendevano e chiedevano. A questa “patria dell'anima” è da ricondurre non solo la sua personale passione educativa, ma anche i percorsi concreti, le gravitazioni tipiche della formazione che impartiva: la vita sacramentale e spirituale, la liturgia, l'impegno nell'apostolato, l'attenzione missionaria, soprattutto verso gli ostili e i peccatori, l'impegno testimoniale, l'essere forti e disposti a soffrire per il Vangelo nelle difficilissime vicende che si andavano verificando negli anni 1939-1946.

L'Azione cattolica fu il grande amore della sua vita e il motivo della sua morte: lo uccisero, con l'arroganza e la vigliaccheria tipica dei regimi che devono difendersi proprio da quel popolo che dichiarano di voler liberare e promuovere. E il motivo dell'assassinio fu che la gente lo amava e lo seguiva, soprattutto lo seguivano i giovani che aderivano e assumevano, con grande responsabilità e slancio, quella proposta di formazione civile e religiosa che l'Azione cattolica rappresentava.

Rimase sereno, umanissimo e forte dinanzi al crescente pericolo e alla minaccia imminente della morte, come solo i discepoli del Crocifisso sanno fare: senza esaltazioni eroiche e senza mettersi sul piedistallo. Semplicemente al calar della sera "sparì", sommerso dalla nebbia fitta e dal gelo di un lungo inverno che stava iniziando per la sua Chiesa e per la sua terra.

Sconosciuto il luogo del seppellimento, quasi ad evidenziare che gli uccisori si sentivano vinti da quella morte, tanto da doverla nascondere, da doversene difendere. La paura chiuse le bocche per decenni, ma non spense le coscienze e la memoria di chi l'aveva conosciuto. Fu un martire, in odio alla fede, eppure non l'ha fatto santo la sua morte, ma la sua vita. Diceva la gente: «Era un santo e non sembrava», proprio perché il fuoco grande dell'amore ardeva dentro una vita "normale" di prete, e accendeva il cuore dei fratelli e della Chiesa.

Dobbiamo essere grati a Mario Ravalico per il dono che ci fa, tornando a consegnarci la vita di un prete, di un innamorato dell'Azione cattolica, di un seguace di Gesù fino al martirio.

Il dono di questa vita, di questo fuoco, è il miglior antidoto per stagioni tiepide e per vite mediocri come rischiano di essere le nostre.

+ *Mansueto Bianchi*  
*Assistente generale dell'Azione cattolica italiana*

## PREFAZIONE

La storia di don Francesco Bonifacio si potrebbe definire simbolicamente “carsica”, come le terre che l’hanno ospitata: dopo i giorni del martirio ben poco si è saputo di lui, della sua testimonianza di fede cristiana, del suo amore per l’Azione cattolica, dell’impressione forte che ha lasciato nei giovani di allora. A lungo questa memoria si è come inabissata, simile alle acque del Carso, o in fondo, al chicco di grano che riposa non visto sotto la terra per un certo tempo, prima di germogliare e portare il suo frutto. Qualcosa si è smosso in occasione della beatificazione, avvenuta il 4 ottobre 2008, al termine di un percorso avviato fin dal 1957. Gli sviluppi più sorprendenti sono però solo più recenti e molto, va riconosciuto, si deve all’iniziativa dell’autore di questo libro, Mario Ravalico, già presidente diocesano dell’Azione cattolica di Trieste.

In modo inatteso la figura di don Francesco ha messo in comunicazione generazioni diverse, contribuendo a realizzare quell’intuizione comunitaria che sta alla base del senso dell’unitarietà associativa: a partire dal 2011 persone molto anziane – i giovani di allora – hanno potuto raccontare eventi di cui sono state testimoni ai giovani di oggi, sorpresi dal poter incontrare chi si è formato alla scuola di fede di un martire. In un susseguirsi di incontri, di pellegrinaggi, di racconti di vita,



di confidenze, di attese per l'oggi, l'Azione cattolica di Trieste ha sperimentato quel che significa la santità ordinaria di un assistente: un dono alla Chiesa, fruttuoso nel far convergere gli sguardi sul Signore Gesù Cristo in vita e in morte.

In questa convergenza degli sguardi c'è qualcosa di molto significativo anche per le terre della diocesi di allora, quella di Trieste e Capodistria: oggi persone di lingue diverse, prima separate dalla "cortina di ferro", poi ulteriormente divise nella frammentazione della ex Jugoslavia e ora incamminate in un sempre delicato processo di integrazione europea, possono condividere una memoria di santità che appartiene ugualmente a tutti e che avvicina reciprocamente. In un fazzoletto di terra, davvero minuscolo angolo di mondo – che ha visto nello stesso contesto storico il martirio del sacerdote istriano di lingua croata don Miroslav Bulešić, pure lui beato – un giovane prete come don Francesco ha lasciato un segno che, a distanza di anni, richiama tutti al primato della fraternità, dimensione davvero possibile solo se ci si riconosce anzitutto figli dello stesso Padre. I diversi momenti liturgici vissuti insieme in questi anni raccontano la forza sorprendente che viene dal riconoscersi semplicemente come cristiani, discepoli dell'unico Maestro: davvero riecheggia la verità della *Lettera ai Galati*, «non c'è più giudeo né greco [...] poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (3,28).

L'augurio è che l'incontro con questa figura susciti ulteriori fioriture nel segno dell'unitarietà, della riconciliazione e del sempre necessario ritorno all'essenziale: all'incontro personale con il Signore Gesù. Saranno, lo auspichiamo, i segni che potranno portare a riconoscere la santità di questo piccolo ma grande assistente di Azione cattolica.

*Giovanni Grandi*  
*Presidente di Azione cattolica della diocesi di Trieste*